

— DIARIO —

Crocifisso se è la legge a decidere

FRANCESCO MERLO

DAVVERO non vorremmo essere nei panni dei giudici della Corte Costituzionale che da qualche giorno stanno processando il crocifisso per stabilire dove, quando e quanto può essere esibito. Non vorrem-

mo essere nei loro panni innanzitutto per un senso di rispetto e di riconoscenza verso la nonna che si segnava prima di impastare il pane e poi di nuovo si segnava prima di metterlo nel forno. La nonna era sicuramente "praticante" anche se forse non cre-

dente, la croce era la tradizione nella quale era cresciuta e alla quale sempre ricorreva, anche come metafora. «Facciamoci la croce», voleva dire rassegnarsi e ricominciare da capo. E poi: «Ogni giorno ha la sua croce» op-

pure «mettiamoci una croce sopra». Quando si meravigliava esclamava: «Padre, figlio e spirito santo!». Se invece litigava con qualcuno diceva che lo aveva «sceso dalla croce», gli aveva tolto la dignità della croce.

IL SIMBOLO È ALL'ESAME DELLA CONSULTA

CROCIFISSO

Quando è la legge a decidere

FRANCESCO MERLO

C'era la croce nel suo corredo linguistico ma raramente c'era il crocifisso. Fosse dipeso da lei lo avrebbe cambiato con san Michele Arcangelo, un aitante cavaliere buono che schiaccia serpenti dalla lingua biforcuta e affronta grassi dragoni che dalle froge buttano fuoco. Fosse dipeso da lei avrebbe dato al simbolo di Dio la bellezza del trionfo, l'abbagliante e improvvisa apparizione, il viso leggiadro della Chiesa militante, la Chiesa che non si fa seppellire dalla patristica, dai suffumigi della sofistica teologica che arrivarono sino all'inquisizione e al sillabo.

Ci sono volute molte nonne e ci abbiamo messo molti secoli, ma alla fine eravamo finalmente riusciti a rendere la croce trasparente, a farne il nostro segno zodiacale. Avevamo trasformato uno strumento di tortura, prima subita e poi provocata, in quel gioco di linee elementari che incantava Salvador Dalí. Ma ora cosa sta ac-

cadendo a quella nostra croce così riccamente polisemica, riassunto di oltre duemila anni di storia? E come mai abbiamo affidato a un consesso di poveri alti magistrati la spiegazione della nascita dell'universo, il senso religioso, la tensione verso l'assoluto, la convivenza delle religioni?

La Corte Costituzionale quale croce sottopone a procedimento? Processa la ferocia del diritto penale orientale che crocifigeva impalava e squartava? O processa la discriminazione? Processa l'uso inquisitoriale della croce? O quello coloniale catechistico nell'America dei primi coloni? Processa la croce della 'reconquista' spagnola anti islamica? Processa lo strumento di supplizio, armamentario della ferocia umana? O processa la croce dei corsari maltesi contro i pirati barbareschi, la croce di Malta? O ancora il Cristo degli infoiati alla Buttiglione? O la croce francescana, la croce degli ammogliati con la povertà e con l'umiltà? Oppure infine processa la croce della nonna, il nostro simbolo di tolleranza, di pace, l'ornamento riassuntivo delle nostre virtù e dei nostri buoni sentimenti.

Certo, ci piacerebbe che

sparissero dai muri italiani la menzogna omofobica, il peccato, la discriminazione verso il diverso, le disquisizioni di Ratzinger o del cardinale Caffarra contro la donna e contro gli omosessuali, il crocifisso contudente che offende la scienza, la croce come strumento di guerra. Ma noi italiani abbiamo già tolto al crocifisso le abominevoli aggressività dei crociati, dei conquistadores, dei missionari che vorrebbero portare il paradiso in terra, e ne abbiamo fatto il sugello delle qualità della nostra generazione, la generosità, la ricerca di attenuanti per i disgraziati, la mano tesa. Il nostro crocifisso, spesso mutato in croce, il crocifisso degli italiani, non cerca i peccati e non si intrufola tra le lenzuola, ma è la simpatia che ci fanno i magrebini, gli iracheni, gli ebrei, i sunniti, gli sciiti, i maroniti, i drusi, i buddisti. Il nostro crocifisso è l'indignazione morale contro l'ingiustizia, la ripulsa

dei criminali, dei mafiosi e dei terroristi. E farsi la croce è, un po' come il Natale, la nostra maniera di celebrare la nascita del mondo, il primo atto rasserenante, un segno di misericordia e sempre più raramente

di esorcismo, è il corpo che si rannicchia dalla mente sino al cuore, sono i calciatori della Nazionale che gioiscono dopo il gol, i passeggeri degli aerei che si tranquillizzano durante la turbolenza, il calore della famiglia che si riunisce a tavola,

è un gesto furtivo e pieno di pudore, intimo come un bacio alla mamma. La croce è il nostro decoro, indossato persino dalle modelle. Il simbolo ha fatto violenza ad una realtà violenta, una specie di controviolenza, al punto che oggi ci fa pensare alla dolcezza e all'amicizia e non più al dissanguamento, all'asfissia tetanica degli inchiodati, alla sete e alla fame, alla ferocia degli uomini sugli

altri uomini. La croce è la nostra educazione, l'identità italiana nei suoi aspetti più virtuosi. Tutti noi, atei credenti e agnostici, abbiamo costruito le nostre personalità accanto a preti buoni, preti di famiglia, preti di quartieri,

preti per chiacchiere, preti per imparare il latino e il greco, preti per ricordare i nomi delle stelle. La croce è il

loro ricordo, l'elemento attorno a cui si sono aggregate le belle speranze di ciascuno di noi. Ma chi lotta contro la croce, chi ha dichiarato guerra alla croce, a che cosa ha dichiarato guerra? All'arretratezza o alla modernità della croce, a Buttiglione o a Theovan Gogh?, a Torquemada o alla bellezza delle modelle?

Purtroppo il buon senso non si può imporre per legge, ma noi, che dinanzi al crocifisso ci sentiamo un po' a disagio perché, come già alla nonna, anche a noi non piace l'idea che Dio si sia fatto mettere in croce e vorremmo che il simbolo di Dio fosse generoso di fatti, un Dio che assume l'iniziativa e non si fa crocifiggere come accadeva ai traditori, agli schiavi ribelli e ai ladri; noi che crediamo in un Dio personale e privato, noi che non accettiamo rivelazioni, noi che pensiamo che Dio è alla fine di tutto e al principio di tutto, che Dio non è nel tempo e non ha storia anche se a volte si apposta e si nasconde, noi che pensiamo che Dio è una ricerca ed è ridicolo antropizzarlo come fosse una foresta da disboscare o una montagna da scalare, ebbene anche noi siamo pronti a difendere la croce. E non solo dai fondamentalisti islamici che vogliono sostituirla con lo sgozzamento, con la pietra della Mecca e con i veleni.

Dobbiamo difendere la croce anche dai neofanatici della

croce che la vorrebbero strumento di disquisizioni teologiche, di dottrine che discriminano la donna, che condannano i gay al fuoco eterno, dopo averli asfissati con dibattiti sulla vita e sulla morte. E vorrebbero lasciarla sui muri a simbolo di un Dio europeo contrapposto al Dio degli arabi che sta nel Maghreb e nel Mashreq, a quello degli ebrei che sta in Israele, a quello dei buddisti che sta in Asia, al Confucio che sta in Cina. Vorrebbero che Dio abitasse in Europa, vorrebbero cioè ridurlo l'agibilità, ridimensionarlo e rimpicciolirlo, rinchiudero nella fortezza della croce. Se è questo che rischia di tornare ad essere la nostra croce, allora i magistrati la tolgano pure dai muri. Se avesse messo meno croci sui muri e meno Dio nelle costituzioni e nelle carte dei diritti, l'umanità avrebbe fatto meno guerre e sicuramente le guerre sarebbero state meno feroci, perché il disprezzo di Dio è il peggio che possa capitare a un nemico. Il disprezzo di Dio annichilisce, mentre quello della moglie, di un vicino di casa o del razzista di turno sono relativamente sopportabili, disprezzi limitati e contingenti. Il disprezzo di Dio è assoluto. Dinanzi al disprezzo di Dio l'unica arma possibile è un altro Dio. E quando si muovono gli Dei la catastrofe è assicurata, cielo e terra si mescolano, arrivano diluvi, cataclismi, campi di concentramento: l'ira di Dio.

*La Corte
Costituzionale
ne sta
discutendo in
questi giorni
Esibirlo
nei luoghi
pubblici
oppure
rimuoverlo?*



CROCIFISSO SE IN un Segno si riconosce la nostra civiltà, non vi è dubbio sia questo. Scandalo per tutti, credenti e non credenti. Scandalo anche per chi lo rifiuta. Ogni testimonianza di fede e ogni atto del sapere vi sono appesi, in una lotta, in una "gara" che nessuna razionalizzazione scientifica riuscirà mai a risolvere. E tanto meno lo potranno quelle dogmatiche teologiche che sono scuole ineguagliabili di ateismo. Poiché in questo Segno si indica la nostra destinazione ultima: sulla Croce l'uomo si innalza al divino. Dunque, Segno di vittoria. Ma qui, ad un tempo, il divino trionfa inabissandosi al fondo della miseria umana. Il simbolo della umano-divinità si manifesta, si incarna nel Segno della massima scissione. Dobbiamo credere e pensare in esso la follia dell'unità degli opposti. La carne del Crocifisso è la storia: giudicata, sì, ma ancora pienamente manifesta in tutta la sua energia di violenza, sangue, vendetta. Un passato che mai muore. Sol tanto appesi alla Croce ci è dato innalzarci. La Resurrezione, lungi dall'essere negazione o superamento, ne costituisce la verità. Solo se crocifissi, ci sarà data vita eterna. Questa è la follia che da due millenni ci tormenta – e ci fa interroganti. Questa domanda è la fonte della forza del nostro ricercare – e insieme della nostra angoscia. Saper sopportare una tale contraddizione sarebbe la nostra virtù. Saperla portare in alto, saperla collocare là, nel cuore della Croce.